

CIRCOLARE NAZIONALE DICEMBRE 2011 – RETE RADIE'

RESCH DI ALESSANDRIA

Care e cari,

l'ultima circolare del 2011 si colloca in un momento storico particolare: siamo ad una svolta epocale di cui ancora non vediamo gli esiti. La conoscenza critica e l'esperienza di relazioni affettuose ci possono guidare per capire ed agire.

Vorremmo partire dal commento ad un testo, considerato un nuovo programma per i movimenti: Ugo Mattei, Beni comuni un manifesto, Laterza, Bari, 2011.

L'autore insegna diritto civile all'università di Torino e diritto comparato internazionale alla University of California. È stato vicepresidente della commissione Rodotà per la riforma dei beni pubblici ed è legato alla nostra associazione da un filo rosso che parte dalla Costituente, (sarà con noi per aiutarci a capire i grandi mutamenti in corso al Convegno del 2012 a Rimini).

Per la Rete Radié Resch leggere il libro in questione è come ripercorrere un pezzo della propria storia. Sono vite di militanti che non si arrendono, di indigeni fratelli che difendono l'unico bene comune: la madre terra.

È dalla terra che Mattei parte per fare un *escursus* storico sulle recinzioni (*enclousures*) dei beni comuni prima in Inghilterra e poi altrove, ovvero di come furono sottratte a intere comunità terreni, boschi, prati, unico nutrimento dei contadini agli albori della modernità. La violenza del nascente capitalismo contro le comunità agricole ci ricorda l'avidità delle *corporations* nei confronti dei popoli dell'Amazzonia o dei Sem Terra in Brasile.

E' un nuovo medioevo che ripercorre il dualismo tra Stato (che rappresenta il pubblico) e proprietà, paradigma del privato e fondativa del mercato.

Due modelli entrambi figli di un pensiero unico che ha come fine ultimo l'accumulo di capitale.

La contronarrazione invece si poggia sul concetto di bene comune, dai contorni allusivi, che meglio si comprende in chiave fenomenologica ed olistica. Il comune siamo noi, ovvero una categoria "autenticamente relazionale, fatta di rapporti fra individui, comunità, contesti e ambiente". (ivi, p.62).

L'autore attacca in modo efficace il sistema consumistico, ovvero il bisogno privato di beni inutili favorito dal diffondersi del *marketing*.

È un colpo al cuore della modernità che si nutre di due entità (pubbliche e private) entrambe figlie della stessa struttura di dominio.

La nuova era che si apre è illuminata dai movimenti per i beni comuni, gli unici in grado di rendere soggetti critici i consumatori passivi. La strada da percorrere è "la dialettica del sapere critico", ovvero la salvaguardia dell'università e della stampa. La lotta dura si svolge tra chi vorrebbe procedere ad una recinzione del sapere e dell'informazione e chi si vuole battere fino in fondo per affermare la natura di bene comune di entrambi.

Come si configura il sapere critico?

"Il sapere critico, infatti, non si produce in ambienti competitivi, ma prospera in comunità solidali, tendenzialmente egualitarie, portate a vedere i problemi nella prospettiva dei perdenti dei processi sociali e non a riprodurre la retorica dei vincitori". (ivi, p. 76). E' una definizione che affonda le proprie radici fin dalle lotte degli anni '60, nell'università e nella fabbrica, e che oggi emerge nelle battaglie del movimento No Tav, No Dal Molin e nell'occupazione del teatro Valle a Roma, (anche l'arte insieme alla memoria storica e alla cultura è un bene comune).

Mattei esplicita l'importanza strategica di mutamento del diritto, a partire dalla commissione Rodotà e dall'applicazione dell'articolo 43 della Costituzione.

Il movimento per l'acqua pubblica ha segnato una svolta epocale: l'approccio tecnico giuridico alla nozione di bene comune ha collocato la giurisdizione italiana alle frontiere del dibattito internazionale per un processo costituente, al fine di dare un assetto giuridico al concetto di *commons*, (lo studio dei beni comuni, *Governing the Commons*, è valso il Nobel all'economia allo statunitense Elinor Ostrom).

La modernità politica è così colpita nel suo nucleo novecentesco, la forma partito: "Il comune costituisce *un altro genere*, radicalmente antagonista rispetto alla definizione esaustiva del rapporto pubblico/privato o Stato/mercato." (ivi, p. 81). Il governo dei beni comuni si articola intorno alla diffusione del potere e all'inclusione partecipativa: esso si ispira all'ecosistema (democrazia ecologica), ossia ad una comunità legata da una struttura a rete che non appare né gerarchica né competitiva.

È un nuovo sogno che la Rete Radié Resch, entità viva nel vento della storia, ha profeticamente cercato di realizzare nelle sue microcomunità.

La "fine della storia" segna quindi la nascita di una nuova comunità che consenta relazioni olistiche e mutualistiche.

Maria Teresa Gavazza